

Delegate e delegati, donne e uomini del SILP CGIL, della Confederazione, Autorità e ospiti, benvenuti al VI Congresso della nostra Organizzazione sindacale.

Con l'approssimarsi di questo giorno, le sensazioni che ho provato e le riflessioni maturate, che intendo condividere con i presenti e tutti quelli che con qualsiasi modalità intendano seguire il nostro Congresso, mi convincevo sempre più dell'attualità e della rilevanza del tema proposto, non solo per me e coloro che hanno fatto, fanno o faranno parte della Polizia di Stato ma anche per tutti i cittadini:

“La Polizia al servizio del Paese DIGNITÀ, DIRITTI E DEMOCRAZIA”

### **Sindacato, politica e società**

Dopo un percorso professionale di 41 anni in questa Amministrazione, sono stato arruolato il 1.4.1981 e per un breve periodo appartenente alla gerarchia militare del disciolto Corpo delle Guardie di P.S. e altrettanti di militanza sindacale, di cui quasi otto da Segretario Generale de Silp e con tre diversi Capi della Polizia, se mi venisse chiesto a cosa “guardare” per il futuro risponderei che il sindacato dovrà sforzarsi maggiormente, ogni giorno e per i tempi che verranno, a essere sempre più l'organizzazione che rappresenta realmente i bisogni dei lavoratori.

Un sindacato che non deve essere portatore di interessi personali, ma di interessi collettivi e generali.

In tal senso il tema del rinnovamento è importante e deve segnare la differenza tra noi ed un certo tipo di sindacalismo, nel quale si perpetuano nel tempo le persone, lo dice l'unico segretario generale, nel panorama sindacale della Polizia, che lascerà il proprio mandato perché in quiescenza.

Il sindacato, al pari della politica oltre al turn over ha altresì bisogno di formazione perché la competenza è strategica oltre che necessaria come i valori che tramandiamo dall'onestà alla solidarietà.

Ricordo poi che la nostra Costituzione ci impone di avere comportamenti improntati all'onore e alla disciplina motivi che al pari dei valori della CGIL e del SILP, qualora fossi stato raggiunto da un avviso di garanzia, mi avrebbero impedito di stare qui su questo palco a parlare con voi e con i vertici della nostra Amministrazione.

Perché non è una questione di sensibilità individuale, è un obbligo fare un passo indietro in tali casi e se questa organizzazione non lo pretendesse non sarebbe la mia, la nostra organizzazione né potrebbe portare il simbolo della CGIL.

Differenze di forma e di sostanza che, permettetemi il bisticcio di parole, fanno la differenza!

Oggi più che mai. Soprattutto in un Paese dove le regole per tanti sono purtroppo ancora interpretate quale un fastidio costituito da lacci e laccioli.

Questo per dire che la Legalità ci deve sempre accompagnare, deve sempre essere nella nostra agenda personale e di organizzazione. Il nostro distintivo, quello da mostrare con maggior orgoglio insieme ai tanti altri che sanno di valori e di confederalità praticata e non solamente ostentata.

Noi non dobbiamo temere di passare il testimone agli altri ma, al contrario, dobbiamo favorire ogni forma di progresso con la più ampia circolazione delle idee e attento confronto su temi specifici e delicati come i nostri per offrire una prospettiva di qualità alle nuove generazioni.

Occorrono pertanto persone che proseguano in quel cammino iniziato molti anni fa, potrei dire dal 1947 se vogliamo oppure dalla fine degli anni 60 o a metà degli anni 70 dal Manifesto di Genova ai Carbonari, che condussero a quella innovativa riforma che è oggi la legge 1° Aprile 1981, n. 121.

Ma per fare tutto ciò bisogna mantenere saldi quei valori, in particolare quello della confederalità per non restare schiacciati in atteggiamenti corporativi che, di certo, non aiutano la categoria.

Da qui la funzione pedagogica, quel dovere che abbiamo nei confronti del lavoratore, a meno che anche noi non si voglia parlare esclusivamente alla pancia

anziché alla testa delle persone, spiegandogli l'importanza del perché e del come si supera quel divario culturale che ci ha collocati per molti anni distanti dalla realtà e distanti dalla società

Quella separatezza sociale e culturale narrata da Pasolini all'indomani dei fatti di Villa Giulia.

Nel corso del mio mandato di Segretario Generale, iniziato nel 2014 e fino ad oggi confermato, sono “cadute” ben 3 diverse ricorrenze:

- 40 anni dalla Legge 121/1981
- 20 anni dalla nascita del Silp Cgil 1999
- 20 anni dal G8 di Genova 2001

Occasioni, durante le quali, abbiamo sempre esposto, con coraggio, le nostre opinioni senza mai sottrarci alla discussione.

Il confronto, quello reale e costante, è sempre importante quanto necessario.

Perché, mi domando, si deve temere il confronto e la concertazione? Penso anche alle fasi contrattuali perennemente frettolose o alle materie ordinamentali con una miriade di temi aperti e mai conclusi.

Se tentiamo di compiere un'analisi dal 1981 ad oggi, non possiamo certamente affermare che la “curva” della democratizzazione, all'interno dei corpi armati dello Stato, riconducibili all'attuale Comparto della Sicurezza e della Difesa, abbia sempre avuto una tendenza ascendente sul versante dei diritti.

Se è vero che sono stati fatti significativi passi avanti, tuttavia manca ancora il pieno riconoscimento della libertà sindacali per la Polizia di Stato, le associazioni professionali a carattere sindacale tra militari rappresentano un genere diverso, peculiare, rispetto a tutto il resto delle organizzazioni sindacali con la necessità di ricevere il placet dal competente ministero, con un trend tristemente e negativamente invertitosi per il recente assorbimento del Corpo Forestale della Stato nell'Arma dei Carabinieri. Per non parlare della riformulazione dell'art. 35 del D.P.R. n.164/2002 in materia di “Federazioni sindacali” che porta indietro di vent'anni nel tempo le lancette

dell'orologio della partecipazione democratica, rivelandosi dannosa e contro i principi di ogni libertà sindacale.

Un ulteriore passo indietro rispetto alla stessa sentenza della Corte costituzionale che nel 2018 dichiarò incostituzionale il divieto di costituire sindacati tra i militari si è infine consumato con l'approvazione della legge n. 46/2022 che disciplina l'esercizio della libertà sindacale del personale delle Forze armate e dei corpi di polizia ad ordinamento militare.

Norma che fa venir meno l'azione di rappresentanza e tutela del lavoratore militare, dalle molteplici contraddizioni che rendono impraticabile l'esercizio delle libertà sindacali tra i militari. Che segna l'ulteriore distanza tra la politica e le lavoratrici e i lavoratori in divisa.

Questioni che ci devono impegnare, insieme alla CGIL, in una battaglia tesa al riconoscimento dei diritti e delle più ampie libertà sindacali attraverso ogni possibile iniziativa di carattere sindacale, politico e giuridico per garantire al sindacato quel ruolo di presidio democratico e di tutela dei diritti e della dignità dei lavoratori in divisa, i quali trovano in queste organizzazioni il luogo idoneo per la completa affermazione dei diritti riconosciuti dalla Carta Costituzionale anche nell'ambito militare.

Questa tendenza pericolosa e degenerativa è il motivo che ci spinge a chiedere, con forza, le piene libertà sindacali per tutto il Comparto Sicurezza e Difesa.

Purtroppo, stiamo anche assistendo, nostro malgrado, a fenomeni che hanno mutato l'impostazione iniziale dei "padri" della Legge di Riforma sul versante delle regole e dei comportamenti all'interno del mondo sindacale della Polizia di Stato.

Una sconfessione delle origini sul versante delle incompatibilità, in particolare tra sindacato e politica, mediante l'ampliamento temporale dei mandati compresa la modifica dell'art. 83 della Legge 121/1981 che consente ai pensionati la direzione nel sindacato e altro ancora.

Una situazione che, come Silp Cgil non può in ogni caso dirci soddisfatti rispetto all'attuale status in materia di diritti sindacali, considerato che il nostro Statuto rivendica costantemente quelle libertà e quei diritti che, al momento, non ci vengono ancora riconosciuti.

Anche l'attuale modello di Comparto non ci soddisfa, continuano infatti a permanere disomogeneità nei trattamenti, perché sono diversi "status, diritti, mansioni. Diversa è, soprattutto, la "mission", con l'attuale commistione di compiti tra Forze di polizia ad ordinamento civile e militare e personale dell'Esercito Italiano che non fa, nella migliore delle ipotesi, che generare ulteriore confusione.

Inoltre, in un quadro all'interno del quale bisognerebbe urgentemente fare chiarezza, si tendono a mescolare funzioni di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica che, oltre a risultare improprie, hanno ben poco a vedere con le soluzioni destinate a risolvere problemi reali che andrebbero affrontati strutturalmente.

Considerazioni che ci spingono, nuovamente, a riflettere sulla necessità di una separazione del Comparto Sicurezza da quello della Difesa.

Nel luglio del 2001 eravamo in molti al G8 di Genova e per la rievocazione dei 20 anni, alla quale ho doverosamente partecipato, mi sono trovato a parlare di cosa accade in quei giorni con Amnesty International, mentre gli anarchici manifestavano contro la presenza mia e del Magistrato Zucca a Palazzo Ducale.

Di fronte alle criticità e in simili situazioni, a dir poco surreali, si possono e devono trovare le parole giuste nonché le soluzioni ai problemi attraverso il dialogo e il confronto. Soprattutto perché conosciamo bene le difficoltà insite nella gestione dell'ordine pubblico.

Difficoltà che attengono anche alla complessità della nostra missione con componenti che richiedono una costante formazione professionale, capacità dialogiche ed empatiche non disgiunte da saldi principi etici.

La formazione di uomini e donne che sono titolari dell'uso legittimo della forza e di compiti di controllo e repressione, non è sicuramente facile in quanto deve cercare

il bilanciamento tra diritti costituzionalmente garantiti per i singoli e la tutela dei beni di rilevanza generale dello Stato.

Le potenziali minacce dovrebbero essere preventivamente conosciute e comunque comprese nell'immediatezza e fronteggiate, cosa non semplice, che può generare decisioni e comportamenti errati in un senso come in un altro, tali da produrre disastri e ingiustizie (vedasi il G8 di Genova) o, quando le si sottovalutano, nefasti episodi come quello di Trieste.

Per entrambe le situazioni serve un programma di educazione alla legalità e di insegnamento dei principi costituzionali nonché forme di addestramento ed intervento che proteggano gli operatori anche dalle sempre più crescenti forme di disagio.

I contesti difficili non vengono certo alleggeriti, o favoriti nella loro risoluzione, dal dilagare dei social media e delle fake news come pure da certa recente cinematografia che, magari senza malizia, ha prodotto diverse pellicole, con le nostre divise impegnate in ordine pubblico, inscenando surreali atmosfere da OK Corral, come se nelle piazze gli uomini in divisa e il resto del mondo debbano necessariamente scontrarsi tra loro in un duello senza regole. Ma gli altri attori, dove sono? Motivo che spesso ci fa dire come ogni criticità che non si affronta sul versante politico sociale, diventa un problema di polizia e quindi dei nostri lavoratori in divisa!

Dall'immigrazione all'emergenza casa, dalla pandemia fino ai recenti episodi di pazzia isolata è sempre ed esclusivamente un problema nostro. No, così non va né può andare, perché non siamo più disposti a mettere pezze a colore sempre e ovunque.

Lo diciamo con forza che le nostre attribuzioni e funzioni non vanno confuse. Occorre, ad esempio, una netta distinzione tra chi assicura la difesa interna del Paese e chi quella esterna come pure che ogni problematica venga scaricata sulle spalle dei poliziotti.

Tutti questi concetti ci conducono al tema del Congresso e ricordano che siamo al servizio dei cittadini.

Essere al servizio dei cittadini significa non rispondere a un potere politico o a un Esecutivo, vuol dire qualcosa di più, di molto più importante, di molto più alto, qualcosa che ha a che fare con la nostra Costituzione che dobbiamo servire e rispettare tutti.

### **L'azione del Sindacato: obiettivi e proposte**

Il fronte prettamente sindacale ci ha visti quotidianamente impegnati per salvaguardare e incrementare, con l'orgoglio di essere SILP CGIL, le conquiste sia economiche che normative delle lavoratrici e dei lavoratori della Polizia di Stato.

Abbiamo registrato diversi risultati positivi, sicuramente perfettibili e ampliabili ma comunque pur sempre favorevoli.

Un esempio in chiaroscuro, il tardivo ma auspicato avvio della contrattazione per il personale dirigente che necessita, allo stato, di significative risorse.

Abbiamo respinto ogni tentativo di smantellare o svilire l'attuale sistema pensionistico che tiene conto della specificità dell'attività di polizia e, finalmente, nella Legge di Bilancio 2022 sono stati previsti stanziamenti, certamente da incrementare, per l'avvio della previdenza dedicata e complementare.

È stata altresì disposta, ponendo finalmente termine all'ingiusta sperequazione da noi denunciata e subita negli anni rispetto ai militari, l'applicazione anche al personale delle Forze di polizia ad ordinamento civile dell'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092.

Con l'ultimo Contratto di lavoro del personale non dirigente, relativo al triennio 2019/2021, sono stati conseguiti miglioramenti economici sia sul piano stipendiale, con l'aumento dell'importo del parametro e dell'indennità pensionabile, sia sulle indennità accessorie (giornaliera di missione, rimborso pasti fruiti e non, indennità di compensazione, delle indennità di rischio, indennità supplementari giornaliere di fuori sede e di marcia, indennità supplementare di operatore subacqueo; indennità di impiego

per il personale del Nucleo operativo centrale di sicurezza, indennità di presenza notturna, indennità di presenza festiva, etc.).

Abbiamo contribuito a far istituire una nuova indennità giornaliera per il personale della Polizia di Stato in possesso di specifiche qualifiche professionali nel settore cyber in servizio nelle strutture centrali e periferiche dell'Organo del Ministero dell'interno impiegato nei servizi di protezione informatica di infrastrutture critiche informatizzate di interesse nazionale e nella tutela della sicurezza delle reti.

Un discorso a parte va fatto per quanto concerne il FESI, dove abbiamo ottenuto in questi anni un considerevole stanziamento di risorse economiche che ci ha permesso di intervenire sia nell'incremento della Produttività collettiva sia nell'istituzione dell'Indennità per attività di controllo del territorio nei quadranti serali e notturni, quale forma di ristoro aggiuntiva del disagio sofferto dal personale. Indennità che abbiamo fatto inserire nel Contratto di lavoro, così da farla finalmente corrispondere con cadenza mensile agli interessati.

In ordine alle prestazioni di lavoro straordinario, al tavolo contrattuale è stato ottenuto solamente un aumento minimale, assolutamente insoddisfacente.

Abbiamo denunciato la grave situazione esistente in cui un'ora di lavoro straordinario viene pagata meno di un'ora di lavoro ordinario, "legalizzando" prestazioni lavorative aggiuntive sottopagate, a cui l'operatore non può esimersi, con la beffa di vedersi corrispondere il misero dovuto anche dopo un anno.

Inascoltata purtroppo è stata la nostra richiesta di individuare un meccanismo che lo autoalimenti, senza drenare risorse dal Contratto, necessarie per un ulteriore incremento delle voci stipendiali.

Non meno ricca di rilevanti novità è la parte normativa in cui spiccano istituti fortemente voluti dai lavoratori.

Il Congedo e riposo solidale, storica rivendicazione del Silp Cgil è diventato anche per i lavoratori di polizia una realtà. L'operatore potrà infatti cedere, a titolo



gratuito, i riposi e le ferie maturati, al fine di consentire ad altri lavoratori di assistere i figli minori che, per le particolari condizioni di salute, necessitano di cure costanti.

Si è finalmente ampliato l'istituto della Tutela delle lavoratrici madri con l'introduzione della Tutela della genitorialità che estende l'esonero dalla sovrapposizione completa dei turni, a richiesta degli interessati, tra genitori (e non più, quindi, solo tra coniugi).

È stato altresì disciplinato l'esonero, a domanda, per la madre o, alternativamente, per il padre, dal turno notturno per i figli più piccoli con una significativa estensione dei diritti per le lavoratrici madri, per i frequentatori di corsi o per chi è in missione o espleta altri servizi, nei casi di figli con disabilità o disturbi specifici di apprendimento anche in relazione alle esigenze scolastiche; stesso dicasi nei casi adozione o affidamento preadottivo.

Novità anche sul versante del congedo ordinario, scaglionabile in più periodi con una programmazione dei turni e delle festività più favorevole alle esigenze del lavoratore.

Una rivisitazione dei congedi straordinari e dell'istituto dell'aspettativa ha ampliato le tutele per il personale, estendendo la disciplina che era prevista per i colleghi transitanti in altri ruoli o amministrazioni sancendo l'irripetibilità delle somme corrisposte prima della riammissione in servizio. In particolare segnaliamo l'importante introduzione del congedo straordinario per le donne vittime di violenza di genere che costituisce non solamente una mera rivendicazione di natura contrattuale bensì una crescita culturale nonché concreta vicinanza verso le lavoratrici vittime di questa vile forma di violenza.

In tema di relazioni sindacali le modifiche recentemente introdotte hanno purtroppo peggiorato l'impianto complessivo: non è stata prevista la partecipazione di tutte le OO.SS. negli organismi paritetici, né sono stati introdotti termini perentori per gli adempimenti contrattuali da parte dell'Amministrazione, realizzando un rapporto simbiotico tra l'efficienza dei servizi e le esigenze del personale.

Sono state introdotte misure che comprimono la funzione del sindacato in generale e delle federazioni sindacali in particolare, che vanno a ledere fondanti libertà democratiche, contravvenendo ai dettati di cui agli artt. 18 e 39 della Costituzione.

Una “vittoria mutilata” è rappresentata dalla possibilità di stipulare convenzioni da destinare alla copertura della responsabilità civile ed amministrativa per gli eventi dannosi non dolosi causati a terzi dal personale nello svolgimento della propria attività istituzionale, introdotta da un apposito stanziamento nel Contratto nazionale per delle Forze di polizia ad ordinamento civile e militare relativo al quadriennio 2002-2005 (D.P.R. n. 164/2002).

Dapprima la carenza di risorse integrate gradatamente e oltre un decennio di tentativi infruttuosi hanno fatto sì che solo nel 2016 e per un quinquennio fossero attive per la prima volta delle polizze relative alla “Copertura dei rischi inerenti allo svolgimento delle attività istituzionali del personale della Polizia di Stato” ed alla “Copertura della Tutela legale”, poco pubblicizzate e note agli interessati.

Di recente sono stati sottoscritti anche nuovi contratti in materia ma questa O.S., nonostante l’espressa previsione negoziale di un report semestrale dei casi, a cura delle Compagnie, e le numerose richieste inoltrate, non è ancora venuta a conoscenza del numero dei sinistri denunciati, di quelli liquidati e degli importi corrisposti nel trascorso lustro, in modo da valutare la validità e fondatezza dell’utilizzo delle risorse contrattuali.

Queste polizze sono state stipulate ad integrazione degli istituti previsti dalla legge in capo all’Amministrazione della P.S. in caso di danni causati a terzi o di coinvolgimento in procedimenti giudiziari dei dipendenti per fatti relativi al servizio, in particolare della tutela legale ex lege.

La necessità di una garanzia aggiuntiva è riconducibile ai numerosissimi dinieghi, dovuti all’interpretazione particolarmente rigida e restrittiva del contenuto letterale delle norme operata dall’Amministrazione in sede istruttoria, in parte

supportata da pronunce su ricorsi a fonte di precedenti dinieghi e, molto più spesso, indotta dalle statuizioni dell'Avvocatura dello Stato.

Infatti l'Organo di Difesa Erariale, in sede di parere, sovente non si limita a pronunciarsi sulla congruità della somma richiesta, il cui ammontare è inferiore, non di rado e specie nei casi più gravi e complessi, ad oltre la metà dell'importo quantificato dal difensore di fiducia, ma effettua anche valutazioni sull'ammissibilità del rimborso esprimendosi con prospettazioni paralizzanti per i decisori preposti, i quali frequentemente respingono una gran mole di richieste, avendo da una parte la minaccia incombente del possibile danno erariale e dall'altra lo scudo del parere dell'Avvocatura dello Stato.

E' doverosa l'introduzione di una norma d'interpretazione autentica che circoscrivesse e limitasse espressamente alla sola congruità l'oggetto del parere richiesto all'Avvocatura, così da restituire piena potestà e doverosa responsabilità all'Amministrazione, ben più informata e vicina alla realtà delle singole situazioni, così da decidere in piena autonomia sull'ammissibilità delle richieste dei propri appartenenti.

A queste spinose questioni che hanno afflitto non pochi operatori si ricollegano vicende come quella del TASER, consistente nell'adozione di strumentazioni tecnologiche che si ritiene possano risolvere tutti i problemi della polizia.

Un aspetto nel quale la legittima rivendicazione di tutele al lavoratore sul versante della responsabilità civile e della tutela legale ci ha visto muovere in piena e perfetta solitudine anche sul fronte sindacale.

La fotografia che ci restituisce la ormai prossima definizione della fase transitoria delle "Disposizioni in materia di revisione dei ruoli delle Forze di polizia" è quella di una Polizia di Stato ulteriormente depauperata sia nella consistenza degli organici complessivi sia nella relativa ripartizione nei singoli ruoli.

Lunghe e incerte procedure concorsuali, irrimediabilmente condizionate dalle misure contenitive introdotte dal Governo in materia di contrasto alla diffusione

pandemica e un incerto quadro normativo in materia di trascrizioni/aggiornamenti matricolari, non hanno potuto consentire una piena riuscita degli obiettivi auspicati.

Le attuali 1246 presenze nel ruolo direttivo a fronte delle previste 1800 unità complessive sono solo una delle sottolineature delle attuali carenze organiche che in maniera ancor più marcata si registrano nelle qualifiche dei ruoli dei sovrintendenti e degli ispettori.

Tuttavia, riteniamo che ancora vi siano i margini per cercare di mitigare il risultato dell'appuntamento in parte disatteso, ottimizzando al meglio il capitale umano disponibile attraverso un meritato riconoscimento delle tante qualità espresse nei singoli percorsi professionali, ulteriormente certificate nel corso delle selezioni concorsuali esperite in questi cinque anni.

Ci riferiamo a misure correttive da attuarsi con gli opportuni interventi normativi che, essendo in larghissima parte esenti da ulteriori costi in ragione dell'attuale regime retributivo più favorevole attribuito alle qualifiche apicali di ciascun ruolo rispetto alla qualifica di ingresso del ruolo successivo, rappresenterebbero una fondamentale opportunità per il raggiungimento di un migliore efficientamento delle attuali risorse umane disponibili.

Per recuperare o almeno mitigare gli effetti devastanti del blocco decennale del turn over e dell'innalzamento dell'età media degli appartenenti alla Polizia di Stato, abbiamo rivendicato in ogni dove che venisse bandito annualmente un concorso per Agenti dalla vita civile come facevamo noi un tempo e come fanno le altre amministrazioni per ottenere personale realmente giovane con una maggiore presenza di genere.

Quest'ultima è ulteriormente svantaggiata da requisiti abnormi ed eccessivi, degni di atleti di buon livello, che privilegiano la prestanza e l'efficienza fisica, prima prova cui vengono sottoposti gli aspiranti allievi agenti, in danno di qualità intellettive, culturali e morali, privando di fatto l'Amministrazione di molti soggetti validi, ragion

per cui si renderebbe opportuna una rivisitazione ed attenuazione della rigidità degli attuali criteri.

Ma anziché far questo parte della politica ci propone l'elevazione di due anni di età oltre la soglia della pensione di vecchiaia, proposta caldeggiata peraltro da alcune organizzazioni sindacali del nostro comparto.

Proposta iniqua perché riguarda in maniera pretestuosa solo alcune qualifiche e ruoli, con un'applicazione unilaterale in quanto si voleva far ricorso a un istituto discrezionale dell'Amministrazione, che in pratica decide chi far permanere e chi no ma, soprattutto, in controtendenza con un reale progetto di ringiovanimento degli organici la cui età media è particolarmente alta.

Da oltre un decennio il Silp CGIL ha prestato una costante attenzione al tema della prevenzione e del sostegno ai dipendenti sul versante del benessere organizzativo, delle condizioni di vita e lavoro, dello stress da lavoro correlato che purtroppo può concorrere a causare l'evento suicidario.

Un primo passo è stato segnato dall'istituzione nel mese di febbraio del 2019 dell'Osservatorio permanente interforze sul fenomeno suicidario tra gli appartenenti alle Forze di Polizia, istituito con decreto del Capo della Polizia in seno all'Ufficio Coordinamento e Pianificazione del Dipartimento della pubblica sicurezza.

Tuttavia, la ristretta cerchia dei componenti l'Osservatorio, che non ha previsto la partecipazione delle OO.SS., rappresentative dei lavoratori e del sentire generale, ha indirizzato da subito il nostro impegno che ha prodotto l'istituzione del "Tavolo per la prevenzione e la gestione delle cause di disagio per il personale della Polizia di Stato", giusto decreto del Capo della Polizia del 22 marzo 2019,

Questo consesso è divenuto lo strumento principe, all'interno del quale le nostre proposte di merito possono trovare ascolto e ricadute dirette.

È importante ma non basta e quindi mi rivolgo alla politica, alle istituzioni, ogni giorno difese proprio dai lavoratori della Polizia di Stato, affinché si impegnino concretamente in questa silenziosa ma micidiale guerra.

I suicidi tra i lavoratori della sicurezza sono in costante aumento, abbiamo avuto 50 casi da gennaio ad oggi, di cui ben 18 hanno come vittime appartenenti alla Polizia di stato, e il silenzio assordante delle Istituzioni non fa per niente bene.

Lo abbiamo detto a più riprese e in più occasioni che il settore ha bisogno di una riforma profonda che affronti innanzitutto il tema del disagio lavorativo, che insieme ad altre cause, è il primo aspetto che va affrontato seriamente.

Nel complesso le politiche di prevenzione di questo fenomeno, come abbiamo avuto modo di approfondire nel Convegno tenutosi sull'argomento il 27 aprile di quest'anno, devono avere carattere di interdisciplinarietà e coinvolgere tutti i soggetti che, per dovere o possibilità, possano attivare processi di prevenzione primaria, secondaria e terziaria: le istituzioni, i superiori, i colleghi, i medici e gli psicologi dei vari Corpi, le organizzazioni sindacali, le famiglie e i medici di base.

Esse non possono essere confinate al solo ambito sanitario ma devono tener conto anche dei potenziali fattori di rischio a livello di contesto sociale, lavorativo, economico e relazionale del soggetto.

Tra di essi un momento critico è suggellato dall'allontanamento forzoso dall'ambito lavorativo, con 'ritiro di arma e tesserino' ai sensi dell'art. 48 DPR 782/1985, ragion per cui da oltre due anni ci stiamo battendo per un suo superamento, per una formulazione della norma che contempli il solo ritiro dell'armamento in dotazione senza che automaticamente e obbligatoriamente ne consegua la sospensione dal servizio.

Purtroppo, da sempre sull'attività di polizia ricadono tutte le questioni che interessano e agitano la società e che in altre e più appropriate sedi, in primis la politica non hanno trovato soluzioni.

È un lavoro che "comprime", irto di responsabilità e tensioni, stressante per definizione, che si inizia da sani per terminare da malati.

All'ordinaria grave situazione si sono aggiunti due anni di pandemia, che ha interessato tutta la popolazione con pesanti ripercussioni sulle condizioni di vita sia di

natura economica che psicologica, e da ultimo la guerra in Ucraina che sta aggravando le fragilità e aumentando il senso di incertezza sul futuro.

Per la multifattorialità delle situazioni di disagio, il sindacato avverte la necessità di un impegno dell'Amministrazione ad ampio spettro con il potenziamento, l'integrazione e la velocizzazione delle varie forme di assistenza e sostegno ai dipendenti.

Infatti, il problema è sempre riconducibile ad un ambiente lavorativo dove la pressione sui lavoratori è altissima e discrezionale, per cui è necessario che abbiano una sponda sindacale forte, messa nelle condizioni di contrattare l'organizzazione del lavoro, i turni, i trasferimenti e in grado di vigilare e contrastare le politiche messe in atto dall'Amministrazione al fine di ridurre o nascondere il fenomeno del disagio.

Va quindi curato il benessere dell'ambiente lavorativo, la sua componente immateriale, favorendo l'instaurazione di un clima umano contraddistinto da empatia, correttezza, trasparenza, equità e ragionevolezza.

Sarebbe altresì auspicabile, su tutto il territorio nazionale, l'adozione di uno psicologo per le dinamiche di gruppo, per l'ascolto e l'intervento, particolarmente in quelle realtà a forte impatto, come sezioni operative e team di lavoro a elevata componente stressogena (ordine pubblico, servizio operativo e burocratico, volanti, protezione a personalità, a collaboratori e testimoni di giustizia, immigrazione, ecc).

Anche gli aspetti logistici e delle dotazioni concorrono a tenere alte le "condizioni" di vita e lavoro, per cui vanno ammodernati mezzi e strumenti messi a disposizione per assicurare una prestazione lavorativa professionale e di qualità compreso il vestiario, l'equipaggiamento e le tecnologie. Identica attenzione deve essere rivolta agli aspetti alloggiativi, sia collettivi che individuali, alle mense e agli spazi comuni destinati all'attività fisica e ricreativa.

Lo spirito innovatore e riformatore deve andare ad incidere anche sugli istituti contenuti nel regolamento di servizio e in quello di disciplina.

Da troppo tempo ne è stata invocata la revisione e rinviata la trattazione mentre i lavoratori subiscono gli effetti distorti di norme anacronistiche, emanate in contesti storici lontani.

I piccoli traguardi raggiunti sono stati: la riduzione nella permanenza da quattro a due anni in sede ordinaria e da due a uno anno nelle sedi disagiate, prima di poter avanzare domanda di trasferimento (in Senato è giacente un DDL in materia di ricongiungimento familiare del personale delle FF.PP. e delle FF.AA. per il quale il SILP è stato audito) e la circolare del Capo della Polizia per attenuare l'interpretazione del divieto di contrarre debiti senza onorarli, fattispecie che in momenti di difficoltà colpisce una vasta platea.

Una possibile semplificazione burocratica e di sgravio per gli uffici, nonché positiva per i destinatari, potrebbe riguardare la riabilitazione automatica per i soggetti colpiti da sanzioni disciplinari per il solo decorso del tempo e in relazione alla gravità della fattispecie di riferimento.

### **Quale sicurezza pubblica per il Paese?**

Attualmente non possiamo più parlare di sicurezza interna o dello Stato ma, data la partecipazione dell'Italia all'Unione Europea e all'Accordo di Schengen, necessiterebbe avere una visione continentale della stessa.

Con la Carta dei diritti dell'Unione Europea sottoscritta a Nizza nel 2000 si sancisce che: "Ogni individuo ha diritto alla libertà e alla sicurezza".

Nei Trattati di Maastricht (1993) e Amsterdam (1997) il termine sicurezza compare rispettivamente ben 87 e 40 volte, spesso insieme all'aggettivo "comune" e accompagnato dalle parole "giustizia" e "difesa".

Questa dimensione sovranazionale, che mal si concilia con le politiche securitarie nostrane incentrate sulla paura, dovrebbe indurci ad affrontare questo tema in maniera strutturale e prospettica, che metta al centro un'idea duratura di sicurezza non solo interna ma europea.



Le troppe fasi emergenziali hanno fatto sì che nel Paese si determinassero, come conseguenza, provvedimenti legislativi spesso schizofrenici e distonici in materia.

Le norme varate con gli ultimi decreti sicurezza, le modifiche in materia di detenzione delle armi presso le abitazioni, come pure la legge che ha modificato la legittima difesa hanno prodotto ulteriori ansie nella popolazione senza risolverne i problemi se non peggiorandoli.

Questi interventi hanno alimentato le incertezze della popolazione, tanto da amplificare fenomeni criminali che, rispetto all'andamento delle denunce dei reati in Italia da diversi anni sono in regressione.

Risulta quindi doveroso e intellettualmente onesto tracciare una netta cesura tra sicurezza reale, quella assicurata sul territorio dalle Forze di Polizia, e sicurezza percepita dai cittadini, quale proiezione delle diverse posizioni delle parti politiche riprese ed elaborate dai media, spesso più sensibili alle vendite dei quotidiani e agli indici di ascolto che alla verità dei fatti nei diversi contesti.

L'insicurezza percepita è perciò oggi più avvertita dalla popolazione rispetto alle reali condizioni, tanto che ci si interroga se le forze di Polizia siano o meno in grado di contrastare fenomeni criminali vecchi e nuovi.

Il tema "sicurezza", nelle sue varie declinazioni, è stato spesso trattato in tutti questi anni in maniera propagandistica e demagogica.

In particolar modo parte della politica ha utilizzato il tema, specie durante le campagne elettorali, in modo miope, coniando e diffondendo slogan che proponevano soluzioni semplici a problemi complessi.

Perché questo è un Paese dove la politica dice inauguriamo "il Poliziotto di quartiere", impiegato nelle zone "centrali" delle città, con marginalizzazione delle periferie, senza programmare e disporre le risorse sufficienti per poter sostenere nel medio-lungo periodo una polizia di prossimità reale.

E allora vai con la propaganda nonostante che, solo dopo qualche anno, il Poliziotto di quartiere chiude definitivamente i battenti con una forte delusione tra i cittadini, oltre a consumo di risorse, sottratte ad altri impieghi, per addestramento, equipaggiamento ed attività di supporto.

Anche la risposta che viene data alla sicurezza percepita attraverso l'operazione strade sicure con militari che accompagnano Poliziotti o Carabinieri presidiando i diversi luoghi delle nostre città, non sono la corretta risposta al problema, meglio sarebbe stato se queste, peraltro ingenti risorse, si fossero convogliate potenziando gli uffici di polizia ove l'età media è ormai elevatissima alimentando realmente il turnover con nuovi agenti puntando su concorsi straordinari.

Ciò ha fatto sì che non solo non li risolvessero ma che ne rimandassero i necessari interventi e le relative possibili soluzioni.

Un esempio lampante è il messaggio distorto e veicolato rispetto al fenomeno dell'immigrazione.

Più che puntare l'indice contro le persone che compongono i flussi, colpendo l'ultimo per accattivarsi il penultimo della scala sociale, bisognerebbe affrontare le annose questioni dell'urbanizzazione non pianificata, dei quartieri ghetto/dormitorio, del degrado e dell'emarginazione sociale, recuperando i territori metropolitani e periferici dallo stato di incuria e abbandono in cui versano.

Un contesto nel quale si inquadra anche la recente redistribuzione delle forze di Polizia sul territorio nazionale, con la previsione della soppressione di molti presidi.

Misura varata e concepita senza alcun dibattito pubblico, serio e competente nel quale anche la politica abbia esercitato un ruolo incisivo.

Va peraltro sottolineato come tali procedure, ancorate a fenomeni e indici statistici nel tempo mutevoli e soggetti ad alta variabilità, risentono inevitabilmente del "contesto storico" nel quale vengono concepite e attuate.

Siamo pertanto in una fase in cui serve delineare un progetto sistemico che coinvolga la popolazione, le amministrazioni locali e gli esperti della materia, in modo da raccordarsi e concorrere proficuamente con le istituzioni deputate al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, in particolare le Autorità Nazionali di Pubblica Sicurezza, sia a livello politico che tecnico operativo.

Una strategia di medio lungo periodo legata a quei principi di vicinanza tra gli operatori della sicurezza e la cittadinanza, che sono propri di una politica vera di controllo partecipato del territorio nella quale le fasce della collettività più deboli ed a rischio siano e si sentano realmente protette.

A tali categorie vanno dedicate specifiche iniziative, con incontri mirati e momenti pubblici, in cui condividere conoscenze ed esperienze che migliorino le capacità di comprendere ed affrontare le difficoltà e le insidie del presente, recuperando quella percezione reale dei problemi che è venuta a mancare nel tempo.

L'esperienza nel mondo anglosassone, da noi vissuta per un breve periodo attraverso la cd. Polizia di prossimità, potrebbe essere nuovamente declinata in Italia sui fronti di una più capillare ed incisiva informazione alla cittadinanza, sull'ascolto diretto del cittadino, nonché con ulteriori forme di aiuto e sostegno alle vittime dei reati, vedasi l'accompagnamento delle stesse presso le sedi deputate a ricevere denunce, querele o raccogliere testimonianze.

Al riguardo, il pernicioso fenomeno delle truffe in danno degli over 65 vede da molto tempo, ferma in Parlamento, una proposta di legge che prevede l'inasprimento delle pene, alla luce del differente regime sanzionatorio europeo.

Tale norma va al più presto ripresa e approvata per aumentare la deterrenza repressiva a cui va affiancata una forte azione preventiva di sensibilizzazione.

La prevenzione deve sempre costituire la principale forma di contrasto ai reati predatori strategica per una società più sicura.

Occorre consolidare la sicurezza interna, prerogativa esclusiva delle Autorità nazionali e provinciali di pubblica sicurezza, quale massima espressione del potere

dello Stato democratico, evitando sovrapposizioni, storture istituzionali ed escludendo che possa essere appaltata a privati o ad altri soggetti che non garantirebbero mai la tutela delle fasce più deboli della popolazione.

Sicurezza e giustizia sono le due facce della stessa medaglia; quindi, un maggiore livello di sicurezza non può prescindere da una magistratura che riesca ad assicurare, con le dovute garanzie, processi celeri, con pene certe ed una fase dell'esecuzione, che affianchi alla finalità rieducativa del condannato anche gli aspetti della difesa sociale e retributivi del disvalore del reato.

Non va mai trascurata la questione del contrasto al ben noto e studiato fenomeno della criminalità organizzata, assai diffusa in Italia, specie dopo la pandemia da Covid-19 e nell'attuazione del PNRR, la quale richiede un'azione coordinata ed avvolgente che, oltre a colpire gli esponenti ed i sostenitori delle molteplici compagini delinquenziali, vada ad intaccare ed acquisire al patrimonio pubblico, anche a fini risarcitori generali e particolari, gli ingenti patrimoni e le enormi ricchezze illegalmente ed illecitamente accumulati, linfa vitale per la sopravvivenza di tali scellerati sodalizi.

Per tutti infine è importante avere ben presente le potenzialità ed i profili di rischio delle nuove tecnologie, in cui dal mondo virtuale siamo giunti all'internet delle cose.

Basti pensare ai recenti fatti di cronaca riguardanti l'hate speech, discorsi d'odio contenenti espressioni d'intolleranza rivolte on line contro delle minoranze, la violenza domestica e di genere, tra cui il Revenge porn, contrastati con la recente legge 19 luglio 2019, n. 69, con all'interno il cd. "Codice Rosso" oppure che hanno visto minorenni implicati in gravi fatti di pedopornografia e cyberbullismo.

Sempre alle nuove tecnologie vanno ricondotti anche i numerosi tentativi di truffa on line, spesso perpetrati con esiti tragici per scarsa preparazione delle vittime, oppure la difficoltà nell'utilizzo dello SPID ( Sistema Pubblico Identità Digitale) ormai obbligatorio per accedere ai siti della P.A. e dei gestori di servizi pubblici, tra cui

l'INPS, che interessa tutti a vario titolo, si pensi alla propria situazione contributiva, ai rapporti con colf e badanti per finire con le pratiche pensionistiche.

### **Uno sguardo al futuro.**

Quello nel quale viviamo oggi è un mondo complesso i cui confini sono spesso transnazionali e le cui mutevoli sfide ci impegnano quotidianamente.

Per tale motivo servono apparati capaci di contrastare il crimine, da quello minore ai grandi sodalizi, attraverso investimenti mirati che potranno fare la differenza.

Le risorse, anche e soprattutto in questa fase emergenziale post Covid-19, non possono né devono mancare ma esse non potranno prescindere dagli obiettivi veri che la politica avrà il compito di individuare, anche e soprattutto, sul versante di una nuova e diversa concezione di legalità nel Paese.

Il rispetto delle regole è il fondamento di tutta la nostra azione presente e futura e non può mai venir meno.

Ad esso si renderanno sempre più utili e indispensabili campagne rivolte ai più giovani e alla cittadinanza per garantire uno sviluppo armonico ed equo della società con un'agenda che sappia concretamente affrontare i nuovi temi e le nuove criticità.

Tra i tanti aspetti segnalo l'esigenza di affrontare in maniera compiuta il fenomeno della violenza di genere senza sottovalutare l'importanza che riveste chi, come noi, tratta questa delicata materia.

Spesso le persone più fragili e più deboli della nostra società hanno pochi Angeli custodi che li proteggono e li aiutano.

Facciamo sì, in tutti i modi, di essere e di essere visti soprattutto noi tra questi.

Oggi più che agitare spauracchi o creare allarmismi bisogna saper raccogliere le numerose sfide che ci attendono chiamando politica, amministratori, esperti della sicurezza e il mondo dell'associazionismo e del terzo settore a cimentarsi in uno sforzo comune volto a rendere ogni luogo della nostra società fruibile e ricco di opportunità.

In tal senso occorre “parlare” al Paese, alle Persone, ai Cittadini richiamandoli a quel senso di privilegi, obblighi, diritti e doveri che corrispondono alle prerogative politiche di chi compone una Polis.

Ampliare la partecipazione dei cittadini aiuta anche ad arginare la crescente indifferenza, figlia di una sempre più scarsa cultura e di atteggiamenti egoistici che non ci aiuteranno nel percorso che ci attende.

Si passa sempre più e troppo spesso da una crisi all'altra senza soluzione di continuità impedendo il ragionamento e la programmazione con perenni interventi di stampo emergenziale.

Vale per la pandemia, per i conflitti, per le crisi energetiche e ambientali e per il mondo del lavoro, trattato sempre più in malo modo, in cui non vengono affrontati con serietà temi importanti come, per esempio, quello della sicurezza sui luoghi di lavoro, vero cancro della nostra epoca.

In questo senso il ruolo del SILP CGIL oltre a farsi portatore delle specifiche rivendicazioni di categoria ampiamente illustrate nel presente documento, deve essere oggi più che mai quello di promotore, garante e custode della DIGNITÀ dei DIRITTI e della DEMOCRAZIA conquistata.

Non dobbiamo mai avere tentennamenti ad esporci nel mantenere saldi valori e principi, ne va oltre che della nostra credibilità, del futuro che disegneremo per noi e per le generazioni a venire.

Questo è l'auspicio e il monito che, al termine del mio mandato, lascio a chi mi seguirà alla guida di questa tanto affascinante quanto complessa Organizzazione.

Desidero infine ringraziare gli iscritti e i quadri della nostra Organizzazione che mi hanno sopportato e supportato durante questi 23 anni di militanza e con i quali abbiamo condiviso grandi battaglie di giustizia, a salvaguardia dei diritti dei lavoratori e dei cittadini.

Grazie a Voi tutti e buon lavoro.

Daniele Tisone